


Antropologia Urbana. *Il caso dei contratti di quartiere*. Giuseppe Licari, Padova: Cleup, 2006 (recensione)

Paolo Palmeri

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 1, n° 1, marzo 2006</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Antropologia Urbana. <i>Il caso dei contratti di quartiere</i>. Giuseppe Licari, Padova: Cleup, 2006 (recensione)	
Autore	Ente di appartenenza
Paolo Palmeri	<i>Università di Roma "La Sapienza"</i>
Pagine 163-167	Pubblicato on-line il 15 marzo 2006
Cita così l'articolo	
Palmeri. P. (2006). <i>Antropologia Urbana. Il caso dei contratti di quartiere</i> . Giuseppe Licari, Padova: Cleup, 2006 (recensione). In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 1, n° 1, marzo 2006, 163-167 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

recensione

Antropologia Urbana. *Il caso dei contratti di quartiere*. Giuseppe Licari, , Padova: Cleup, 2006, pp. 286, Euro 15,00.

La ricerca di Licari su un contratto di quartiere nella città di Padova rappresenta uno dei pochi studi di antropologia urbana che sono stati fatti in Italia negli ultimi anni. Dalla lettura di questo lavoro si può risalire all'ampio dibattito, a volte acceso e contraddittorio, che ha circondato sin dal suo nascere l'antropologia urbana mettendone in discussione lo spessore teorico e le sue applicazioni pratiche. Molti¹ hanno negato la legittimità stessa di questo ambito di ricerca evidenziandone la fragilità teorica e metodologica delle sue basi epistemologiche. Altri invece hanno sostenuto con forza la validità dell'apertura degli studi antropologici verso l'analisi delle realtà urbane contemporanee. Ecco quindi che questo libro, oltre la valida ricerca che presenta, attraverso le premesse teoriche e i metodi utilizzati, permette di leggere quasi in filigrana, l'ampio dibattito concettuale che sottende questa disciplina. Dibattito che le ha permesso di consolidarsi e di raffinare il metodo proprio dell'antropologia classica, adattandolo alle realtà della città e di proporre tecniche di ricerca sul campo innovative e adatte alle aree urbane contemporanee. Si tratta dunque di un'occasione intellettuale per ripercorrere a grandi tappe alcuni passi significativi che hanno fondato e caratterizzato questa disciplina.

L'antropologia urbana ha alle sue spalle una lunga storia che affonda le radici nei primi anni del '900, quando antropologi come Boas, Kroeber o lo stesso Evans Pritchard² si posero il problema di come l'antropologia potesse essere utilizzata per lo studio delle società moderne, sia nel contesto occidentale sia nei processi di modernizzazione e urbanizzazione che, sin dall'inizio dell'epoca coloniale, interessarono le colonie africane o asiatiche e le loro nascenti metropoli. A quel tempo queste erano delle piccole realtà urbane, se non dei semplici

¹ Cfr. Si veda, ad esempio la discussione riportata nel saggio di Sobrero, *Antropologia Urbana*, pp: 24-28 e oltre.

² F. Boas, 1928. *Anthropology and Modern Life*; Kroeber, A.L. *The Nature of Culture*; Evans-Pritchard, E.E: *Social Anthropology*; .

villaggi, che divennero successivamente di dimensioni sempre più considerevoli sino a raggiungere l'attuale estensione di enormi e sovrappopolati agglomerati urbani quali sono, per citare solo alcuni casi: Lagos, Abidjan, Nairobi, o Kinshasa. In Europa, invece, la città è sempre esistita, è un'esperienza millenaria radicata nella nostra cultura, così come la conseguente contrapposizione città / campagna. La presenza della civiltà urbana implica dunque che, ai suoi confini, esista una società “barbara”, come veniva chiamata i tempi di Pericle, che non possiede appieno i codici di comunicazione, di comportamento ed estetici diffusi invece nella città, simbolo di raffinatezza, di produzione di spazi e di cultura. Con la graduale importanza assunta dal fenomeno urbano nella società occidentale e a partire dalla rivoluzione industriale del secolo scorso, la città diventa un nuovo terreno d'indagine per l'antropologo che diventa un osservatore attento ai conflitti, alle discriminazioni, alle stratificazioni, ai modelli di comportamento, alle aggregazioni che in qualche modo si identificano complessivamente con un contesto urbano, contrapposto alle aree rurali. Ecco quindi che negli studi antropologici, accanto agli studi sulle società esotiche, lontane dall'occidente e prevalentemente rurali, hanno avuto gradualmente sempre più spazio analisi antropologiche incentrate sul fenomeno città, e si sono sviluppati studi sempre più approfonditi dei fenomeni sociali, culturali ed economici prodotti dalle culture urbane. Questo ha voluto dire che ci si è resi conto che non era più possibile limitare il campo dell'analisi alle sole realtà rurali il cui tendenziale conservatorismo comincia a scontrarsi con la cultura della città, diventata un complesso di elementi sociali continuamente in trasformazione, che produce innovazioni economiche, sociali e culturali che gradualmente si diffondono e “contaminano” le società circostanti.

La ricerca di Licari si inserisce con pertinenza nel complesso dei temi del dinamismo, dei conflitti, delle reti sociali e delle innovazioni caratterizzanti la città. Dalle sue analisi è possibile risalire all'essenzialità delle categorie di classe, delle stratificazioni sociali basate sulle discriminazioni economiche, culturali e sociali; e sono proprio queste disparità sociali e queste stratificazioni economiche che caratterizzano le realtà sociali, politiche ed economiche del quartiere Savonarola di Padova. Così facendo, propone un deciso superamento di quella generalizzazione piuttosto arbitraria di chi considera la città come un mero contesto sociale complesso e tuttavia sostanzialmente omogeneo e non frammentato, solo perché fortemente caratterizzato dalla sua specifica produzione di territorio: la peculiarità del territorio urbano con tutte le sue connotazioni culturali, sociali ed economiche.

Nel suo studio della realtà urbana padovana, Licari mette a nudo le strutture caratterizzanti la città: i quartieri appunto e ne analizza le dinamiche sociali ed economiche nel rapporto con l'istituzione. Il contratto di quartiere si presenta infatti come un rapporto istituzionalizzato tra la popolazione di un quartiere e il Comune al fine di riabilitare la qualità urbana, territoriale e sociale del quartiere. E' un rapporto che prevede l'intervento di ricomposizione urbana e sociale per recuperare la qualità della vita nel suo complesso, sia individuale che di piccola comunità. Il tutto viene realizzato attraverso un rapporto partecipativo della popolazione del quartiere che diventa soggetto di trasformazione, capace d'individuare bisogni reali a livello individuale e a quello collettivo e di proporre piani settoriali che tengano conto di questi due livelli della realtà sociale.

Dalla lettura dei vari capitoli fino alle sue conclusioni finali ci si rende conto di quanto importante sia stato l'approccio antropologico nello sviscerare e analizzare le problematiche sociali ed economiche degli abitanti del quartiere Savonarola. Attraverso un *escursus* storico Licari ci mette di fronte alle scelte politiche che questa gente ha fatto già durante i tempi della resistenza contro i tedeschi e i fascisti; scelte che successivamente, negli anni della repubblica, si sono consolidate in una precisa scelta di classe che ha da sempre fatto distinguere il quartiere come un "quartiere rosso". La realizzazione del contratto di quartiere e l'esperienza di ricerca hanno portato gradualmente una nuova forma di consapevolezza tra la gente che ha vissuto questa storia complessa e faticosa con una sorprendente duttilità e capacità di adattamento. Si pensi che intere famiglie sono state spostate da un posto all'altro della città in attesa della ristrutturazione delle loro case, la gente ha dovuto partecipare ad innumerevoli riunioni, si sono dovuti affrontare temi di interesse individuali e problemi che coinvolgevano la comunità nel suo complesso. Alla fine di questo percorso è apparso chiaramente che quest'esperienza innovativa aveva mutato la gente e in parte anche che l'istituzione che ha potuto apprezzare quanto importante sia stato il coinvolgimento della popolazione nella realizzazione dei suoi programmi.

Le tecniche usate sono state quelle classiche dell'antropologia in generale e quelle più specifiche dell'antropologia urbana. Il nostro autore ha saputo guidare magistralmente una équipe di giovani ricercatori che si sono lanciati sul terreno utilizzando l'inchiesta partecipativa che comprende: questionari, interviste, gruppi di discussione focalizzata, colloqui con gruppi di anziani, giovani, donne, immigrati e la raccolta di "storie di vita" di alcune persone emblematiche del quartiere. Il quadro che ne esce è una vivace analisi dei problemi passati e di come la gente è riuscita ad affrontarli; di quali siano le aspirazioni delle varie categorie analizzate; di come la gente percepisce le potenzialità di questo

microcosmo sociale che è il quartiere Savonarola; di quali siano le prospettive degli anziani e di come si riformulano continuamente situazioni di solidarietà tra generazioni e all'interno di una stessa generazione. Uno spaccato di vita di quartiere che presenta il modo in cui la gente percepisce temi scottanti quali l'emarginazione, la disoccupazione, la droga, il rapporto con gli immigrati. E ci si rende conto delle enormi potenzialità positive che la gente di questo quartiere ancora possiede. Potenzialità che non sono state ancora del tutto offuscate dal battage dei media dell'epoca berlusconiana.